

VINCERE LA GUERRA

Gli equilibri politici ed economici in tutti i paesi del mondo danno vita a gerarchie di priorità che possono essere o condivise dalle varie nazioni oppure considerate così distanti da portare le stesse a uno scontro anche bellico.

Questo gioco delle parti oggi è saltato a causa di un nemico comune e globalizzato: il virus Covid -19.

Da un giorno all'altro sono scomparsi i confini geografici, le urgenze e tutti ci siamo ritrovati gomito a gomito in trincea. Una guerra, come viene definita, che ha messo a nudo la fragilità delle strutture sociali con tutte le loro profonde contraddizioni. E nello stesso tempo, però, assistiamo durante questo *lockdown*, a rappresentazioni teatrali domestiche in ogni parte del mondo, a volte interconnesse tra loro, con canti e musica che ci aiutano a sentirci uniti.

Umanità ritrovata? Forse.

L'unica certezza è che, a detta degli esperti, la ferita provocata è così profonda che nulla tornerà come prima. L'idea di crescita economica, le libertà personali, il nostro interagire sociale, le nostre priorità, insomma la nostra vita. In questa continua iperconnessione stiamo lasciando, ancora una volta, disconnessa dalle nostre piattaforme social l'unica voce autorevole per la nostra sopravvivenza: la natura. Avevamo bisogno di una pandemia perché il buco dell'ozono iniziasse a chiudersi, per rivedere il cielo nelle metropoli sovrappopolate o per fermare i conflitti e utilizzare sistemi/prodotti ecocompatibili? Insomma per modificare la scala delle nostre priorità? Quando nel 1971 Victor Papanek scriveva *Progettare per il mondo reale*, affrontando per primo i grandi temi del design sostenibile e sociale, eravamo solo all'inizio delle problematiche che la produzione industriale avrebbero portato: un falso controllo delle nostre reali risorse ambientali, una corsa incessante alla produzione e alla sistematica aggressione del territorio. A questo punto possiamo ripensare a una ricostruzione – perché di questo si tratterà – attraverso un piano Marshall, mettendo come priorità assoluta la natura, la ricostruzione etica, sociale ed economica?

I primi cambiamenti avvengono grazie alla creatività dell'uomo che riesce ad ascoltare le necessità del momento, rispondendo con visioni imprevedibili e inaspettate ai nuovi problemi. I designer e le aziende, nell'emergenza, hanno saputo dare risposte immediate ai problemi che si presentavano e cercato nuove soluzioni attraverso il design.

Un design che dovrà, quindi, possedere all'interno del suo DNA i cromosomi adatti ad affrontare in maniera interdisciplinare il prodotto/sistema, perché non basta più la singola risposta alla complessità dei problemi.

Bisognerà dare più sostegno alle imprese che hanno una vocazione al design territoriale, ambientale, sociale, culturale, in modo da divulgare e riaffermare

l'unicità dei luoghi di appartenenza, favorendo la cultura della memoria come modello comportamentale per le future generazioni. L'ecosostenibilità, l'attenzione per l'ambiente, la produzione a filiera corta, l'economia circolare, tutti valori che veicolati attraverso la *shutdown-in economy*, oggi più che mai, faranno la vera differenza tra i *competitor*. Il rischio è che il panico generato dal *lockdown* oscuri la visione della nuova realtà, mettendo al primo posto per un veloce ritorno alla normalità ciò che ci ha portato proprio a questa situazione. Se non riusciremo a vedere come sacra la vita e non l'economia e la finanza, e se non torneremo a guardare la terra come memoria storica delle culture che la vivono e non più come puro sfruttamento, allora avremmo perso la guerra. Tutti.